

La storia

Detenuto di Ranza discute la tesi in Ateneo E' la prima volta

Valdesi a pagina 4

«Complimenti, è dottore». Detenuto si laurea

Ha avuto il permesso di discutere la tesi fuori da Ranza, a Scienze Politiche. Il professor Mugnaini: «Per cambiare bisogna studiare»

LA RELATRICE

La professoressa Cherubini ha seguito la tesi insieme a due tutor

LA FAMIGLIA

Ad assistere c'erano diversi parenti All'uscita corona d'alloro in testa

di **Laura Valdesi**
SIENA

Si avvicina al bancone. Chiede dove si tiene la sessione di laurea della professoressa Donatella Cherubini in Scienze politiche. Con l'uomo c'è un ragazzo giovane, alto. Poi, insieme alla famiglia originaria del sud Italia ma che ora vive in Toscana, salgono al terzo piano del complesso di via Mattioli dell'Università di Siena. E' qui che lo attende la commissione di laurea. Ma a sedersi davanti ai tre docenti, a sorpresa, non è il giovane piuttosto l'adulto. Suo padre. Che ha 47 anni e da alcuni è detenuto nel carcere di Ranza, a San Gimignano. Il primo, come spiega a margine la professoressa Cherubini, che ha avuto l'autorizzazione per laurearsi fuori dal penitenziario dei quattro che finora hanno conseguito l'obiettivo nell'ambito del progetto seguito dall'Ateneo.

L'emozione dei familiari è tanta. Facile immaginare cosa rappresenti questo momento per loro. Per la madre e la sorella, in primis, anche per la nipote. Con loro le tutor che hanno seguito gli studi del detenuto ed un volontario che aiuta il cappellano del carcere. «Sono venuto ad assistere perché mi è stato chiesto, gli faceva piacere», racconta prima del selfie con il neo-dottore. Che è elegantissimo, abito blu, cravatta rossa. Per nulla emozionato quando il presidente della com-

missione Fabio Mugnaini dà inizio alla discussione. Accanto a lui anche il professor Massimo Bianchi e, ovviamente, la relatrice Donatella Cherubini. «Il candidato ha concluso con impegno il percorso - spiega quest'ultima prima delle domande -, ha sempre mostrato volontà e interesse. Ha saputo collaborare con me e con le tutor. La storia contemporanea è la sua passione, l'abbiamo potuto constatare». Significativo il tema scelto dal candidato: la questione meridionale, affrontata in maniera originale nella tesi.

Parla del brigantaggio. Si sente che ha studiato. Procedo spedito e, a volte, la relatrice fa fatica ad interromperlo per sollecitare l'illustrazione di alcuni aspetti. Il figlio del detenuto, intanto, riprende tutto. Dall'inizio alla fine. Gesticola con le mani, il padre. In questo modo descrive meglio i contenuti. Non vola una mosca nell'aula al terzo piano del complesso di via Mattioli. «Cerco di aiutarla per valorizzare alcuni passaggi», sottolinea ancora la docente per fermare quel fiume in piena. Traspare la grande gioia di quel singolare laureando per il traguardo che sta per raggiungere. Il desiderio di voltare pagina, lasciandosi alle spalle un passato doloroso. E anni di prigione. Tiene testa alle altre domande poste dal presidente della commissione. «Per cambiare - interviene il professor Mugnaini, delegato

del rettore a seguire il progetto con un team di lavoro ad hoc - bisogna studiare. E' la lezione che ci sta dando lei oggi». Il detenuto annuisce, spiega. Approfondisce. E' un tasto delicato e forte. L'illustrazione è poi terminata. «Il candidato può accomodarsi fuori per lasciarci il tempo di valutare», invita Mugnaini. Tutti escono dall'aula, i parenti si complimentano. L'uomo attende fiducioso. Negli occhi un velo di emozione. Non deve essere stato facile, dietro le sbarre, ipotizzare il futuro. Una vita nuova.

Pochi minuti e suona la campanella. «La dichiaro dottore in Scienze politiche», sentenza la commissione. Applausi. Abbracci. Congratulazioni. Foto di rito con i docenti mentre la sorella appoggia sulla testa del neo dottore una corona di alloro. Un selfie con i parenti, poi con il volontario di Ranza. Tutti fuori per altri scatti davanti all'ingresso dell'Università. E' stato seminato ieri un chicco di speranza. La formazione è parte importante della riabilitazione sociale e personale dei detenuti durante il percorso di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AVVOCATO**«Il prossimo passo
trovare un lavoro»**

Il legale Biotti lo segue dal 2015 e vuole aiutarlo nel reinserimento

SIENA

«**Ha avuto 13** ore di permesso per la laurea. Una giornata che il mio assistito ricorderà per sempre. Se non avessi avuto un impegno a Milano sarei stato presente alla discussione», dice l'avvocato Manfredi Biotti che dal 2015 segue il detenuto-neo dottore. «A maggio è stato riconosciuto dal tribunale di sorveglianza che il suo reato non era ostativo per cui ha potuto godere dei benefici. Il primo permesso a settembre. Ora quello per la laurea. Il prossimo obiettivo sarà cercare lavoro per completare il reinserimento», aggiunge. «Bella esperienza – sottolinea la professoressa Donatella Cherubini – ma non è la prima. Sia il precedente rettore che l'attuale hanno potenziato la sinergia con la didattica penitenziaria. Un lavoro importante è stato svolto anche dai tutor, in questo caso la dottoressa Lucrezia Serravalle, perché ci aiutano a comunicare con il carcere facendo da tramite».

La.Valde.



I docenti in commissione di laurea: da sinistra Bianchi, Cherubini e Mugnaini